

Una lettera inedita di M. A. Fardella nel Fondo Piancastelli di Forlì

di Gino Arrighi

Nell'importantissimo Fondo Piancastelli della Biblioteca «Aurelio Saffi» di Forlì è conservata una lettera di pressoché due facciate dell'insigne Michel Angelo Fardella; non vi si trattano questioni scientifiche bensì vi si legge il più ampio gradimento per la chiamata del destinatario all'insegnamento nello Studio Padovano, un destinatario fino ad ora imprecisabile ma certamente di riconosciuta notevole validità.

Eccone il testo:

Illustrissimo Signore Signore Padron colendissimo

I pretiosissimi caratteri di V. S. Illustrissima mi colmano d'una piena e sincera allegrezza, per la sicurezza che mi danno della di lei stimatissima padronanza, che interamente riconosco della sua somma beneficenza, nel generoso genio, con cui V. S. Illustrissima s'è così cortese-mente degnata accogliere la mia divota servitù, e gradire con tanta prontezza l'atto di giustizia, che hò in molte occasioni reso al nome suo grande, ed al sapere suo sublime e distinto, che han potuto indurre l'Eccellentissimo nostro Magistrato a chiamarla per dare lustro ed ornamento al nostro Studio; deliberatione così savia ed applaudita, che hà meritato giovedì caduto l'approvazione dell'Eccellentissimo Senato, che con pienezza di voti confermò la parte de gli Eccellentissimi Riformatori. Io me ne ralegro collo Studio, che l'attende con impatienza, sperando dovere ricevere gran vigore e spirito dalla forza del suo elevato, e singolare talento, e dall'acceso zelo, con cui ella è stata sempre portata a coltivare e promuovere le buone e sane discipline, con purgarle da quei vizi, e da quella barbarie, che l'han tanto fin ora pregiudicate. Io sospiro fra tanto il felice momento di poterla riverire di presenza, e ringratiarla come saprò e potrò colla voce, ed insieme approfittarmi della di lei erudita, e dotta conversazione;

pregandola persuadersi, che sarò appassionatissimo della sua gloria, e distintissimo veneratore della di lei alta e rinomata virtù, e divotamente riverendola, inalterabilmente mi protesto

Di V. S. Illustrissima

Venetia 28 Agosto 700

Umilissimo Devotissimo Obligatissimo Servo
Michel Angelo Fardella

Chi sarà il destinatario di questa lettera con cui il Fardella formula così vivi complimenti? Del risultato delle ricerche compiute nell'Archivio di Stato di Venezia mi dà cortesemente conto il Direttore, Dott. Maria Francesca Tiepolo, che qui ancora ringrazio.

In data del 26 agosto 1700, il giovedì che precede il 28 dello stesso mese, il Senato approvava le proposte di persone destinate all'insegnamento formulato da Alvise Da Mosto procurator, Federico Marcello procurator, e Jeronimo Venier cavalier, Riformatori tutti dello Studio di Padova.

Così è la deliberazione: la cattedra di «prattica straordinaria di medicina», in sostituzione di Pompeo Sacco, passato a ricoprire quella di «teorica ordinaria», viene assegnata a Antonio Vallisneri da Reggio «che con li dotti suoi scritti esposti alla luce» ha reso celebre il suo nome, resterà in carica «per anni quattro di fermo e due di rispetto» e con stipendio annuo di 350 fiorini (Senato Terra, r. 241, cc. 334v - 335r); la cattedra di «prattica ordinaria di medicina», già ricoperta da Francesco Sproletti, è affidata a Bernardino Ramazzini da Modena, «che con l'opre sue erudite date alle stampe autentica la consumata esperienza che nell'età sua avanzata possiede negl'essercitii difficili dell'Arte medica et nelle mathematiche», per il periodo di «anni quattro di fermo e due di rispetto» e con stipendio annuo di fiorini 500 (id., cc. 335 r. e v.); è confermato infine alla pubblica «lettura di Instituta», già ricoperta per otto anni, Giovanni Battista Ceffis da Bergamo sempre per il periodo di «quattro anni di fermo e due di rispetto» e con stipendio di 300 fiorini «che sono centocinquanta di più della passata condotta» (id., cc. 335v - 336r).

Con ciò il problema non ha per ora soluzione; ma, attesa la posizione del Ceffis che era in attesa di conferma, il destinatario della lettera ha da essere uno degli altri due, Vallisneri o Ramazzini, entrambi degni di lode.

Per un certo amor di patria in piccolo, mi sarebbe caro il pensare al primo di questi due perché nato, non in Reggio come potrebbe cavarsi dalla delibera,

bensì in Trassilico, un paese della valle del Serchio in provincia di Lucca, dove il padre suo Lorenzo teneva la carica di Podestà per conto degli Estensi (1).

*
* *

Non si tratta ovviamente di una lettera del tipo delle altre del Fardella che a Venezia, a cavallo fra il Sei e il Settecento, comparivano su *La galleria di Minerva* (2) e che oggi potremmo ben dire *memorie* e neppure di quella che nel 1699 indirizzava ad Antonio Monforte ed è riprodotta in *Elogi accademici della Società degli Spensierati di Rossano* descritti da D. Giacinto Gimma (3).

Questa lettera, inedita sino ad ieri, si consideri come un piccolo contributo biografico atto a mostrare il vivo interesse per l'alta validità dello Studio padovano da parte di un personaggio che, nella *Biografia degli uomini illustri trapanesi* di Giuseppe M. Di Ferro (4), vien detto «d'onnigena letteratura».

GINO ARRIGHI

(1) GINO ARRIGHI, *Antonio Vallisnieri* in «La Provincia di Lucca», a. I (1961), n. 4, p. 40.

(2) Tomi: I (1696), II (1697), III (1700).

(3) Parte I, Napoli, 1703.

(4) Tomo II, Trapani, 1830.